

GENTILONI NON SEGUIRÀ IL PERCORSO SEGNATO DA RENZI

EUGENIO SCALFARI

PRIMA che l'incarico di formare un nuovo governo fosse conferito dal presidente della Repubblica a Paolo Gentiloni, io scrissi che Matteo Renzi avrebbe dovuto esser lui a proseguire. Il referendum sulla riforma costituzionale vinto dai No con una affluenza record non imponeva le dimissioni al governo in carica, potendo senz'altro continuare.

Il presidente Sergio Mattarella fece infatti pressioni in questo senso proprio per con-

sentire stabilità e governabilità fino alla fine della legislatura nel 2018. Scrissi anche che Renzi avrebbe dovuto trasformarsi da leader politico a statista, due dizioni profondamente diverse tra loro e scrissi anche che avrebbe dovuto tener presenti gli esempi di Camillo Benso conte di Cavour e di Garibaldi, di spirito rivoluzionario dotati.

Questi due esempi mi furono contestati da molti critici: come si poteva avvicinare a Renzi nomi come quei due,

protagonisti del Risorgimento?

Con critiche a mio avviso profondamente sbagliate: gli esempi del passato fanno parte del presente e di un passato culturale indispensabile alla politica. Non a caso Mazzini aveva studiato Marx e Cavour aveva letto con attenzione Machiavelli e Guicciardini. A me non dispiace affatto esser criticato e spesso lo merito, ma mi piace anche rispondere quando penso d'aver ragione.

Renzi comunque non accettò l'offerta del presidente della Repubblica.

SEGUE A PAGINA 25

GENTILONI NON SEGUIRÀ IL PERCORSO SEGNATO DA RENZI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

EUGENIO SCALFARI

EPROPOSE a sua volta un governo presieduto da Gentiloni che avrebbe del resto seguito i suoi suggerimenti nella formazione del Ministero, il che in gran parte avvenne.

Quanto a Renzi, si sarebbe dedicato al partito del quale è tuttora segretario. Un partito che nel voto referendario ha ricevuto il 40 per cento, una cifra importante e compatta, mentre i No non hanno un Capo che li guidì, in gran parte sono voti di grillini e di intellettuali e di giovani e di lavoratori disoccupati e animati da rabbia sociale.

L'obiettivo di Renzi è di arrivare allo scioglimento delle Camere entro giugno senza più ballottaggio ma con un sistema proporzionale e premio di maggioranza. Naturalmente Gentiloni lo seguirà e ne avrà meritata ricompensa, così come l'avranno Boschi e Lotti.

Gentiloni lo seguirà nell'attuazione di questo disegno? E Grillo sarà messo fuori causa dalle grane di questi giorni?

Gentiloni probabilmente non lo seguirà e tanto meno il presidente Mattarella

che detesta di dover sciogliere le Camere molto prima della scadenza della legislatura. Del resto, su questo punto sono d'accordo il presidente del Senato, Pietro Grasso, la presidentessa della Camera Laura Boldrini, il presidente emerito Giorgio Napolitano e forse a titolo personale il presidente della Corte Costituzionale.

Per quanto riguarda l'Europa, Renzi non gode più di buona stampa a Bruxelles. Questo non se lo merita. Per rafforzare l'Europa ha fatto molto, è stato l'aspetto più meritorio della sua politica, ma probabilmente è proprio questa la ragione della sua impopolarità a Bruxelles. Il rafforzamento dell'Europa disturba i nazionalismi degli stati confederati che non vogliono affatto la perdita del potere: il nazionalismo francese, quello spagnolo, quello olandese, quello belga, per non parlare della Germania ancora impigliata nelle elezioni politiche.

Purtroppo, a questa meritevole politica europea, Renzi non ha aggiunto purtroppo un'altrettanto meritevole politica economica e sociale in Italia. Del resto è proprio questa difettosa politica economica ad avere scatenato la rabbia

sociale manifestata con i No referendari. Il 60 per cento degli italiani aveva questo in corpo contro il 40 per cento dei Sì, ma quel 40 non è affatto di Renzi. A guardare bene i voti renzisti si aggirano sul 25, massimo 30 per cento. E il Pd non è affatto compatto, la dissidenza interna è molto critica e non lo seguirà, D'Alema non lo seguirà, Franceschini non lo seguirà.

Ed infine Gentiloni non lo seguirà. Non a caso, l'attuale presidente del Consiglio ha in varie sedi dichiarato che il suo governo cesserà di esistere quando gli sarà stata tolta la fiducia. E chi può toglierla se non Renzi? Con il suo 30 per cento? Si può tollerare questo sforzo? Con quali effetti sulla sua campagna elettorale?

L'esame di questa situazione ci fa pensare che Gentiloni porterà il suo governo fino al 2018 in pieno accordo con Mattarella. Poi si vedrà. Ci sono personalità di buon conio da sperimentare a sinistra, cominciando dall'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia e non è il solo.

Caro Matteo, se avessi tenuto a mente Cavour e Garibaldi forse non saresti a questo punto. Mi rammarico per te e per l'Italia.

Tutto fa pensare che il neo premier porterà il suo governo fino al 2018 in pieno accordo con Mattarella. Poi si vedrà.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.